

Alcune indicazioni:

I primi quattro libri indicati offrono la possibilità di una lettura "più romanzata" di fatti specifici e di personaggi che hanno caratterizzato e accompagnato la "Via della Croce" di Gesù, un modo diverso di vivere il Tempo di Quaresima.

Pilato - l'Apostolo Andrea - Maria Maddalena - Marco Valerio Rufo (centurione)

*Accanto a questi romanzi, ecco una **lettura spirituale** sulla Speranza (sfida, lotta, paura, coraggio, vulnerabilità nel linguaggio spirituale e relazionale) di Joan Chittister (benedettina statunitense); un libro di **Meditazione biblica** sul tema della Compassione di Gesù di Davide Caldirola; infine due **Piccoli testi di riflessione** sulla Speranza e sul Perdono del card. Danneels*

"Dall'Alba al Tramonto" – *piccola rivista mensile consigliata a tutti per un cammino quotidiano personale sulla Parola di Dio nel Tempo di Quaresima (si trova facilmente alla Libreria Paoline)*

NB: Come indicato nell'ultimo incontro di Pastorale Universitaria, a ciascuno la scelta di orientarsi su un testo come guida nel cammino di Quaresima (un romanzo o un testo di spiritualità) per poi confrontarsi insieme in uno scambio, nell'incontro che si terrà dopo Pasqua.

Eric-Emmanuel Schmitt, IL VANGELO SECONDO PILATO, romanzo.
Ed. San Paolo (pp.235, €14,46)



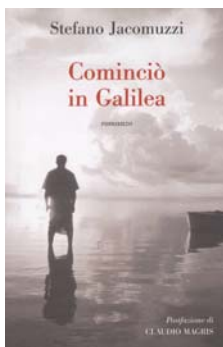
Il romanzo di Schmitt esordisce con un' "apertura di sipario" folgorante. In un prologo scandito come una confessione, il narratore in prima persona è lo stesso Jeshua (Gesù di Nazareth). Nel culmine tenebroso del Getsemani, il Nazareno ripercorre il suo cammino esistenziale, dall'infanzia e dalla giovinezza "normali" fino alla progressiva presa di coscienza della propria missione. Questo singolarissimo taglio autobiografico genera una rilettura e, a tratti, una reinvenzione della vita di Cristo sospesa tra il polo dello stupore, del dubbio, della turbata rivelazione di sé a sé stesso, e il polo della coraggiosa assunzione di responsabilità nell'economia della salvezza: un atto di fede proteso verso il traguardo della croce con angoscia mista a incrollabile determinazione d'amore. Uscito di scena Jeshua che si avvia verso la Passione e il Calvario, inizia il vero e proprio *Vangelo secondo Pilato*. Un vangelo, un romanzo, in qualche misura "poliziesco", intessuto di indagini, interrogatori, sopralluoghi, esperimenti, capovolgimenti di prospettiva. Un'inchiesta innescata dalla scoperta che il corpo di Jeshua è scomparso dal sepolcro. Una ricerca inesauribile che si dipana nei

meandri di Gerusalemme e, in pari tempo, nel labirinto della coscienza di Pilato. Il prefetto di Giudea (un giovane funzionario inquieto, intelligente, dinamico, ben diverso dal cinico Pilato di Anatole France) ne stende il resoconto in una ventina di lettere indirizzate al fratello Tito, che da Roma segue le sue vicende. Il "testimone" dell'io-narrante passa così, in un'ideale staffetta, dalla mano della vittima alla mano del carnefice. Imperativo categorico diventa per il governatore romano, ritrovare il cadavere prima che Caifa o Erode Antipa creino complicazioni politiche. Soprattutto bisogna sventare l'effetto dirompente di una "leggenda" della resurrezione di Jeshua messa in circolo dai suoi discepoli e simpatizzanti: Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, il temerario Giovanni, un'inedita Salomè "gemellata" con Maria di Magdala come una delle prime testimoni del Risorto, e molti altri. Vagliate e scartate tutte le possibili spiegazioni razionali del mistero insito nella scomparsa e riapparizioni del Nazareno, all'investigatore non resta che confrontarsi con una "impossibile" interpretazione soprannaturale. A spingerlo in questa direzione sono, in particolare, un'onesta sete di conoscenza ("Che cos'è la verità?") e l'appassionato sentimento d'amore per la moglie Claudia Procula, che crede nella realtà della resurrezione. Ma quale atteggiamento assumerà Pilato alla fine del romanzo, nei confronti di Jeshua?

...dal testo..

[...] "Che cos'è la verità. Avevo pronunciato quelle parole così, semplicemente, come si alzano le spalle, tanto per sbarazzarmi di un visitatore importuno. Che cos'è la verità? C'è la tua, c'è la mia, e c'è quella di tutti gli altri. Da buon romano, educato allo scetticismo greco, relativizzavo tutto. Ogni verità non è che la verità di chi l'ha espressa. Esistono tante verità quanti sono gli individui. La verità non è mai una, ed è per questo che non esiste. Soltanto la forza può imporre una verità, e la forza non ha nulla di intellettuale, la forza costringe con le sue armi: con la spada, il combattimento, l'omicidio, la tortura, il ricatto, la paura, il calcolo spregiudicato; obbliga gli animi a intendersi in via provvisoria sul fondamento di una dottrina. La verità al singolare è una vittoria, è una disfatta o, nel migliore dei casi, un armistizio. Ma non è né la verità né la pace". [...]

Stefano Jacomuzzi, COMINCIÒ IN GALILEA, romanzo.
Ed. San Paolo (pp.201, € 14)



“Il tempo degli uomini non può misurare la durata della mia solitudine. Io stesso non la conosco. La conosce il Padre, che mi ha esposto alla prova e assegnato il luogo e gli eventi della lotta”. Nei quattro vangeli queste parole non ci sono. E quasi certamente Gesù non le ha mai pronunciate. Ma l'autore gliel'attribuisce. Di più: Stefano Jacomuzzi fa parlare Gesù in prima persona, si avvicina al santuario della sua coscienza, indaga la sua anima di uomo che scopre a poco a poco a poco di essere il Figlio di Dio. Il lettore viene condotto in questo modo a vivere per la prima volta dall'interno una storia vista finora solo dal di fuori. Al fondo di quest'impresa narrativa non c'è però alcun desiderio dell'inedito e dell'originale a tutti i costi, meno che meno un'intenzione scandalistica, come spesso avviene per molti romanzi alla moda. Jacomuzzi presta la sua anima di credente alla figura storica di Gesù, al fine di avvicinarsi nei modi umani più comprensibili al mistero di una persona e di una vita che non hanno alcuna possibilità di confronto con persone e vite della nostra storia di uomini. In questo senso l'audacia di dar voce a Gesù perché si racconti nelle sue vicende terrene, perché ci

affidi in qualche modo la sua “autobiografia”, diventa un gesto di letteraria umiltà, per aiutare sé e gli altri a meglio vedere, a meglio ascoltare. Accanto a Gesù che si racconta, una voce che racconta: quella del discepolo che forse fu veramente il primo degli apostoli a cui Gesù si è rivolto, Andrea. Si riprende così il classico punto di vista evangelico, il “secondo...”, e in questa dialettica di esterno e interno, di testimonianza su Gesù e autobiografia su Gesù, scaturisce un'emozionante rilettura del mistero che sta alla base della nostra esistenza. Probabilmente un approccio di questa natura non era ancora stato tentato. Ma ciò che conta non è la novità di un modo di narrare, ma la sua efficacia, la commozione che diffonde sulla pagina, e che fa scendere nei cuori di credenti e non credenti.

...dal testo..

[...] “L'avranno fatto portare via”. “E' proprio questo che gli anziani e i sacerdoti vanno dicendo. Ma saremmo stati noi a portare via il corpo di Gesù. Hanno persino pagato i soldati che erano di guardia perché diffondano questa voce. Ma ti pare possibile? Chi mai avrebbe potuto fare una cosa simile?”. Restammo in silenzio. Si stava avvicinando il tramonto e il mio lago non era stato mai così bello. Il sole gli regalava tutte le sue luci prima di morire. Ma non riuscivo a provare gioia, non riuscivo a fare alcun pensiero. Da quel momento mi trascinavo così, come se non ci fossero domani, come se la terra non avesse più vita.[...]

Jan Dobraczynski, HO VISTO IL MAESTRO! Il romanzo di Maria Maddalena.
Ed. Gribaudi (pp.195, €12,50)



Protagonista di questo avvincente romanzo è Maria Maddalena che lo scrittore, basandosi sull'antica tradizione della chiesa d'Occidente, identifica in Maria, sorella di Marta e di Lazzaro di Betania. Maria detta Maddalena (forse dalla cittadina di Magdala sul lago di Galilea a nord di Tiberiade) era la “pecora nera” di una famiglia assai stimata. Dopo aver abbandonato la casa paterna, ebbe varie avventure che la fecero cadere in preda ai “sette spiriti impuri”. Poi incontrò Gesù, fu purificata e in virtù del suo amore ebbe la grande grazia di essere colei che portò gli Apostoli la notizia della risurrezione. La Chiesa ortodossa dà alla Maddalena il titolo di apostola: è la stupenda nobilitazione di una donna che al pari degli uomini fu chiamata a testimoniare il Vangelo. Le successive sorti di Maddalena non si conoscono. Numerosi romanzi e leggende la vedono eremita che concluse la sua vita in una grotta. Altri affermano che insieme ai profughi della Giudea arrivò in Gallia, dove sorse una grande comunità giudaica, che diede inizio alla dinastia dei Merovingi. Mescolando finzione letteraria e

storia – il romanzo è storicamente vero soltanto nel periodo dell'incontro tra la protagonista è Gesù del Vangelo – Dobraczynski ci presenta la sua Maddalena, con l'avvincente racconto della caduta, purificazione e santificazione di una donna sullo sfondo del primo secolo della nostra era, generalmente poco conosciuto.

...dal testo..

[...] “Ti abbiamo portato questa donna dissoluta e adultera, rabbi. E' stata la concubina di un pagano. L'abbiamo presa in flagrante adulterio. Che dobbiamo fare di lei? Tu cosa dici?”. [...]Non rispose. Si alzò lentamente. Adesso si vedeva che era alto, superava in altezza coloro che lo circondavano. Fissò a lungo i volti dei farisei che aveva davanti a sé. Quello sguardo sembrava penetrare in profondità, sembrava toccare i cuori degli uomini. Quelli istintivamente indietreggiarono. [...]Allora l'uomo smise di scrivere e si alzò. A passi lenti andò verso Maddalena. Tremava tutta. L'uomo si chinò su di lei. Ella fissava i suoi piedi nei semplici sandali legati con un legaccio. Al colmo dello spavento aspettava il fulmine. Al suo posto udì una voce virile, profonda, inaspettatamente mite: “Nessuno ti ha condannata?” [...] “No, rabbi – disse – Nessuno...”. “Nemmeno io ti condannerò – e così dicendo si tolse il mantello dalle spalle e coprì il corpo insanguinato della donna. –Torna a casa, alla casa paterna...”[...]

Gianni Giorgianni, L'AMORE CHE INSEGUIVA, romanzo.
Ed. San Paolo (pp.180, €14,46)



Roma, primo secolo dopo Cristo, età di Nerone. Marco Valerio Rufo, un maturo e agiato proprietario terriero, già centurione dell'esercito romano, viene accusato da un antico avversario di essere cristiano. Pur sapendo che l'accusa non ha fondamento di verità, Marco Valerio è restio a combattere in tribunale per difendersi, nell'eventualità peggiore, dalla condanna a morte atroce. Le motivazioni di questa reticenza, apparentemente incomprensibile, vengono chiarite dallo stesso protagonista: attraverso un lungo monologo interiore, l'ex centurione rievoca la propria esistenza a partire dagli anni giovanili, trascorsi nel servizio militare dapprima in Siria, quindi in Palestina, dove era stato inviato per indagare e segnalare eventuali disordini legati all'apparizione sulla scena pubblica di uno strano individuo, un po' profeta, un po' taumaturgo, tale Gesù di Nazareth. Suo malgrado, Marco Valerio viene coinvolto in misura crescente dall'inusuale personaggio, con il quale entrerà in contatto diretto solo per condurlo a morire crocifisso sul Calvario. L'esperienza lo sconvolgerà in modo irreversibile e,

al culmine di una vita lunga e per certi aspetti privilegiata, ma amareggiata dall'inquietudine e da un ineludibile senso di vuoto, cederà alla fascinazione amorosa di Cristo e della fede che i suoi seguaci professano, dopo avere invano cercato "un segno" tangibile della chiamata. Non esistono segni più o meno riconoscibili: Gesù non costringe, bensì seduce, e soprattutto rispetta il libero arbitrio. La scelta di unirsi a Cristo non può che essere individuale, spontanea. Una scelta d'amore.

...dal testo

[...]Il primo ricordo che mi lega a Gesù di Nazareth è la paura. L'ho ripetuto più volte, perché il pensiero mi angoscia: paura di essere preso, dominato, distrutto nella mia libertà. Menzogna consapevole? Forse no, forse solo una mezza verità che riesco a formulare mentre stati d'animo più complessi mi opprimevano in un caos indecifrabile. Dal giorno in cui, crocifisso da me e dai miei soldato, morto con un grido privo di parole, strappò la mia natura riluttante la professione di fede nella sua divinità, ai miei sentimenti di nazareno aveva aggiunto una disperazione muta e senza volto, che mi inseguiva per tutte le strade nell'accampamento, tra le gozzoviglie o le solitudini più cercate. [...]

Joan D. Chittister, SEGNATI DALLA LOTTA, TRASFORMATI DALLA SPERANZA.
Ed. San Paolo (pp.179, €14)

(testo indicato per un cammino spirituale sulla Speranza)



Ognuno di noi attraversa momenti di dolore e di angoscia, di depressione e di oscurità, di stress e di sofferenza. È questo mondo che Joan Chittister esplora prendendo lo spunto dalla sua stessa storia personale, segnata da una traumatica delusione giovanile (un ordine della superiora ribalta tutti i suoi sogni e toglie mordente, per lungo tempo, la sua vitalità). Noi lottiamo - dice oggi l'autrice - contro il cambiamento, l'isolamento, l'oscurità, la paura, l'impotenza, la vulnerabilità, lo sfinimento e le cicatrici della vita. Malgrado queste lotte possano sembrarci a volte insormontabili, siamo tuttavia capaci di riemergere arricchiti dai doni della conversione, del distacco, della fede, del coraggio, del saggio abbandono, dei limiti, della resistenza, della trasformazione e (forse ancor più importante di tutti) della speranza. Ciascuna di queste lotte e ciascuno di questi doni è oggetto di una riflessione separata lungo i capitoli del libro, che si snodano sul motivo conduttore di una pagina biblica, quella che narra delle lotte di Giacobbe contro il misterioso personaggio che lo affronta sul fiume Iabbok. Scritto per aiutare i lettori

ad affrontare le proprie sofferenze e delusioni, *Segnati dalla lotta, trasformati dalla speranza* è, nelle parole dell'autrice, "un'anatomia della lotta contro le avversità della vita e il racconto parallelo di come la speranza cresce dentro di noi, a dispetto di tutti i momenti bui e nonostante la regolarità con cui siamo preda di attacchi depressivi. È un invito a riesaminare tutte le lotte che abbiamo attraversato in modo un domani, quando i nostri cuori saranno ancora una volta oppressi da un fardello troppo pesante, sappiamo riconoscere la nuova vita che si fa strada nel nostro animo".

...dal testo..

[...]La lotta da sempre riconosciuta come fattore decisivo nello sviluppo personale e nella crescita spirituale, si profila oggi come uno dei maggiori problemi spirituali del nostro tempo. Viviamo immersi nel cambiamento, la vita continua a mutare corso senza preavviso cancellando tutti i nostri punti di riferimento e sospingendoci in territori ignoti. Il mondo postmoderno, critico verso la fede modernista nel progresso, vede tutto attraverso la lente del sospetto. [...] [...]Ogni aspetto dell'esistenza è colpito dalla precarietà. Il mondo è gravido di incertezza. [...] [...]Il coraggio è quella forza spirituale che ci guida nella confusione. Non è per nulla più raro della paura, dato che in realtà ne è figlio. [...]

**Davide Caldirola, LA COMPASSIONE DI GESU'. Meditazioni bibliche
 Ed. Ancora (pp.134, €11,50)**

(testo indicato per un cammino spirituale sulla Compassione di Gesù verso la folla)



Non l'abbiamo certo inventato noi, donne e uomini di oggi, il tema della "compassione di Gesù"; né lo mettiamo in risalto per le immediate sintonie che esso può dimostrare di avere con il clima culturale e religioso del nostro tempo. Chi accosta con attenzione le parole della Scrittura, e quelle del vangelo in particolare, lo deve riconoscere come un richiamo ricorrente, quasi fosse un colore irrinunciabile nel quadro vivo del vangelo di Gesù. (...dalla Prefazione)

...dal testo: Lo sguardo della compassione (cap I)

[...]Lo sguardo di Gesù vede, scruta; il suo sguardo è uno sguardo che legge dentro, che traduce, che interpreta. tant'è vero che il vedere di Gesù si trasforma immediatamente in un "provare compassione", in un avvertire nelle viscere tutta la fatica, la miseria e insieme la grandezza e la dignità di ciascuna delle persone che gli stanno di fronte[...] Questa compassione è dolore, è sconvolgimento viscerale, uterino, è dramma. Porta con sé l'affanno e il faticoso respiro della storia del mondo e di ogni uomo.

**Card. Godfried Danneels, SPERARE- la società depressa
 Ed. San Paolo (pp.76, €4)**

(testo indicato per un cammino spirituale sulla Speranza)



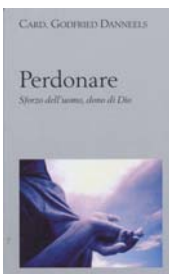
Questo piccolo libro offre una ricca e profonda riflessione del cardinale Godfried Danneels, arcivescovo di Malines-Bruxelles (Belgio), sul tema della speranza in una società depressa e desolata. È un pressante invito a gioire e a sperare. Il lettore condotto a rileggere la propria vita interiore ed esteriore alla luce della speranza cristiana. È ancora possibile sperare? Sì! Perché da Dio provengono significato, direzione e destino; egli conosce tutto e, con lui, l'uomo non può mai sentirsi perduto. I credenti sono quelli che sperano, quelli che trovano in Dio la via alla vita e al senso dell'esistenza.

...dal testo..

[...]La speranza non giungerà mai se non mi impegno affatto, se non mi decido a fare qualcosa, se non scelgo. La nostra cultura deve imparare a unirsi, a scegliere, a risolversi qualcosa. [...]Una specie di narcisismo non permette di rinunciare alle proprie comodità[...] e nella sfera del provvisorio nella quale noi evolviamo, sopravviene anche la crisi della lealtà.[...]

**Card. Godfried Danneels, PERDONARE - sforzo dell'uomo, dono di Dio
 Ed. San Paolo (pp.74, €4)**

(testo indicato per un cammino spirituale sul Perdono)



Perdonare è possibile di fronte a cose abominevoli come l'uccisione di una persona cara o il rapimento di un bambino da parte di pedofili o trafficanti d'organi? Il perdono, per quanto talora assai arduo, resta indispensabile nella società come l'ossigeno per l'aria, ed è tutto per la sopravvivenza di ciascun individuo nell'ambito delle relazioni umane. Esso si attua attraverso tutto un processo psicologico che solo la grazia divina ci rende possibile portare a termine.

...dal testo..

[...]Cos'è esattamente il perdono? La risposta a questa domanda è semplice, e allo stesso tempo non lo è. [...] Perdonare non è la stessa cosa che dimenticare: la saggezza popolare lo sa bene e dice: "Posso perdonare la cosa, non dimenticarla". E' perfettamente giusto. Quando si dimentica non è più possibile nemmeno perdonare, perché non resta semplicemente più niente da perdonare. [...]

